

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Sicurezza sociale programmazione regionale e consorzi socio-sanitari*, «Atti» dei Seminari residenziali di Siena, Tirrenia e Firenze 1975, a cura della GIUNTA REGIONALE DELLA REGIONE TOSCANA, Firenze 1976. Un volume di pp. 313.

Sebbene non recentissimo il volume è ancora di estrema attualità, se non altro per il fatto che oggi, come allora, si vive e si discute «nell'imminenza della riforma sanitaria», di cui si avverte la ineluttabilità ma non le coordinate precise.

Introdotta dall'assessore regionale G. Vestri, il volume si articola in argomenti e contributi per i quali è possibile rintracciare, pur nella loro eterogeneità e interdisciplinarietà, un comune filo conduttore sintetizzabile nello sforzo di venire incontro, innanzitutto, ai bisogni degli utenti, anche se compatibilmente con il quadro legislativo e le risorse umane disponibili (entrambi peraltro non immutabili).

Gli argomenti toccati sono fra i più scottanti: si va dalle forme consortili quale strumento per una politica integrata dei servizi sanitari e sociali al tema della prevenzione, dal problema della cosiddetta «destituzionalizzazione» dei minori e degli anziani (ovvero della sostituzione con altre forme di assistenza del ricovero di tali assistiti in istituti specializzati) alla formazione e aggiornamento del personale operante nelle nuove strutture, fino all'annoso problema della programmazione sociale e sanitaria.

Ciascuno di tali argomenti viene affrontato sotto diversi profili da amministratori pubblici, operatori sociali, studiosi universitari, e discusso, a conclusione, da

gruppi di lavoro formati da amministratori pubblici e rappresentanti sindacali.

Il consorzio socio-sanitario viene considerato, ad esempio, nei suoi aspetti politici e sociali e nei suoi aspetti giuridico-istituzionali e in rapporto alle attività di altre Regioni, ma sempre nell'ottica di una maggiore democratizzazione dei servizi che esso è destinato a svolgere.

Il tema della prevenzione viene affrontato sia in termini generali (con doverose precisazioni) sia, in particolare, relativamente alla medicina del lavoro, alla medicina perinatale e alla psichiatria e igiene mentale, dove essa appare non solo particolarmente urgente ma anche applicabile in concreto, sfuggendo a tentazioni massimaliste. Al riguardo, particolarmente interessanti ci sono sembrati, per il loro vasto respiro, i contributi di R. Saracci e di A. Pirella.

La tanto conclamata «destituzionalizzazione» di anziani e minori (solo apparentemente panacea di tutti i mali caratteristici dei ricoveri in istituti *ad hoc*), viene finalmente inquadrata in un'ottica problematica e non apologetica in cui le considerazioni sociologiche si alternano alle concrete difficoltà di attuazione, alle ipotesi di sviluppo, agli studi «sul campo».

Particolarmente stimolanti appaiono poi i dubbi, le osservazioni e i rilievi sollevati in tema di formazione e aggiornamento del personale destinato ad operare nelle nuove strutture, soprattutto se si pensa che questo viene considerato da molti come uno degli scogli più difficili da superare per operare una effettiva riforma delle strutture sanitarie di base.

Da ultimo, in tema di programmazione sociale e sanitaria, viene ribadita ancora una volta la imprescindibile necessità di attrezzarsi di strumenti operativi con-

creti per tradurre le indicazioni di piano in effettivi interventi, nonché la necessità di verificare periodicamente i risultati conseguiti per correggere ed aggiornare gli interventi (metodologia peraltro sempre accettata a livello teorico ma a cui si frappongono enormi resistenze e difficoltà di applicazione).

In *Appendice*, oltre ad una ipotesi pionieristica di organizzazione per l'unità socio-sanitaria di base (che figura ancora come elemento portante di ogni progetto di riforma sanitaria in discussione) e ad una bozza di statuto per la costituzione dei consorzi socio-sanitari, vi è tutta la legislazione regionale toscana sul tema a tutto il 1975.

Si tratta, in sostanza, di un bell'esempio di come sia possibile articolare quel raccordo fra analisi e politica del territorio di cui tanto si parla ma di cui si vedono, a tutt'oggi, risultati così modesti (a parte le solite eccezioni).

P. TIBERI-VIPRAIO

Padova, Università degli Studi

COUSINEAU J. M. - LACROIX R., *Wage Determination in Major Collective Agreements in the Private and Public Sectors*. Un volume di pp. 142, Economic Council of Canada, Ottawa 1977.

Il presente volume intende esaminare un problema che « scotta » (e non solo in Italia): il problema della determinazione dei salari nel settore privato e nel settore pubblico dell'economia. È indubbio che gli studi, soprattutto empirici, sui processi di determinazione dei salari hanno dimenticato il pubblico impiego, se si esclude il fondamentale *Priestley Report* (inglese) che costituisce ancor oggi un importante punto di riferimento e di riflessione su tutta la tematica non solo salariale ma anche organizzativa dell'impiego pubblico. Questo tipo di studi è stato monopolizzato dall'industria. La cosa è abbastanza stupefacente perché il pubblico impiego è uno dei settori non solo in più rapida espansione ma che pro-

mette di espandersi anche in futuro. Forse la ragione va ricercata nel fatto che la situazione politica ed istituzionale è molto diversa da paese a paese. Nonostante queste diversità, crediamo sia utile presentare ai lettori italiani questo volume che riguarda l'esperienza canadese.

L'analisi empirica elaborata dagli autori ha permesso di arrivare ad alcune conclusioni che può essere utile riassumere. Un primo risultato rilevante, anche se non nuovo, è che l'evoluzione salariale, soprattutto nel settore privato dell'economia, non è indipendente dalle condizioni del mercato del lavoro. Spesso si osserva che la crescente sindacalizzazione dei lavoratori rende la dinamica dei salari sempre meno sensibile alle condizioni del mercato del lavoro. I risultati dell'indagine sembrano dimostrare che la crescente sindacalizzazione non annulla gli effetti delle forze di mercato anche se può modificare i canali e i meccanismi attraverso cui le forze di mercato possono farsi sentire.

L'analisi delle differenze tra l'evoluzione salariale nel settore privato e nel settore pubblico dell'economia dà luogo a risultati pure molto interessanti. L'analisi dimostra che i salari reagiscono in modo diverso all'inflazione e alle condizioni del mercato del lavoro nel settore privato rispetto al settore pubblico. Per quanto riguarda più precisamente il settore pubblico esso appare particolarmente vulnerabile al grado di sindacalizzazione della mano d'opera e alle pressioni sindacali.

Seguendo l'esempio di altre ricerche, gli autori tentano di verificare se gli aumenti salariali possono essere spiegati dal tentativo dei lavoratori di recuperare la perdita di potere d'acquisto dei salari dovuta a rapide ed inattese accelerazioni del tasso di inflazione. Questa ipotesi è risultata valida solo parzialmente per il settore privato dell'economia. « Durante il periodo 1967-1975 — dicono gli autori — l'evoluzione salariale è stata influenzata non tanto dal deterioramento dei salari reali quanto dalle *aspettative* di inflazione e dalla condizione del mercato del lavoro » (p. 114).